



Mario Monti
in campagna elettorale
FOTO LAPRESSER

«Per battere i populismi serve l'accordo tra Pd e Monti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Nessun piano, nessun programma può prescindere dal taglio delle tasse, da una revisione dell'impianto istituzionale con la modifica del titolo V. Diversamente si rischia di far demagogia». Raffaele Bonanni e la Cisl continuano ad «auspicare un'alleanza fra Pd e Monti», ma bocciano gran parte delle ricette proposte da partiti e forze sociali. **Bonanni, a meno di due settimane dalle elezioni è ancora dell'idea che Pd e Monti dovrebbero allearsi?**

«Penso ancora che sia la scelta più sensata, l'unica che riesca a garantire le riforme necessarie e un governo non infestato dal populismo di cui l'Italia si sta ammalando più di prima. Al Paese servono sforzi enormi che possono essere fatti solo superando un bipolarismo distruttivo per arrivare a scelte efficaci». **Ma perché non si fida di Vendola?**

«Non ho mai detto che non mi fido di Vendola. Penso solo che per governare il Paese bisogna fare affidamento non su quello che si dice ma rispettando vincoli economici e sociali che ci sono e che non si possono cancellare».

Voi intanto continuate a battere sul tema della riforma costituzionale.

«Lo facciamo perché pensiamo che in un momento in cui l'economia è molto debole bisogna ripartire dal territorio. E per farlo serve rivedere l'impianto amministrativo e istituzionale che nell'ultimo ventennio ha subito un carico eccessivo con una riforma fondata su parole d'ordine utilizzabili come pura propaganda. Noi, che siamo dei veri federalisti, diciamo che la riforma del titolo V ha portato solo disordine, asimmetrie, conflitti e litigiosità continui fra Stato e Regioni. Per esempio: è mai possibile che in tutti i Paesi federali la politica dei trasporti sia gestita dallo Stato centrale e solo da noi la fanno le Regioni con più di 1.200 bandi in giro per l'Italia?».

Cosa proponete quindi? Meno potere alle Regioni?

«Proponiamo di mettere fine alla babele delle funzioni, definendole in modo preciso fra centro e periferia. In questo modo si tagliano i conflitti, si tagliano le unghie alla cattiva politica che grazie ai conflitti si è presa tanto spazio con la vergogna delle migliaia di aziende municipalizzate che ci costano miliardi. Per questo abbiamo deciso di raccogliere firme per una legge di iniziativa popolare in materia per cui chiediamo l'adesione anche a Cgil e Uil. La politica

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl: nessun programma può prescindere dal taglio delle tasse e da una revisione dell'impianto istituzionale con la modifica del Titolo V



tero servizio pubblico per ridurre sprechi, inefficienze e ruberie a livello dirigenziale, mentre il numero dei lavoratori cala, e una lotta senza quartiere all'evasione fiscale. L'ultimo punto è un utilizzo reale dei fattori di sviluppo: produrre crescita sfruttando settori come l'energia, ora zavorrati dai costi e dalle tasse. Solo in questo modo si aumenteranno i consumi, si avrà un mercato più vivace che produrrà più occupazione».

Ma il dramma della disoccupazione, specie giovanile, non necessita di misure urgenti con interventi diretti?

«Chi promette interventi diretti rischia di fare demagogia. Il fardello del debito pubblico non consente interventi diretti che poi avrebbero effetti limitati e non risolvono i problemi. Per creare vera occupazione servono riforme strutturali, non la solita promessa di aumento della spesa pubblica che l'Europa ci boccherebbe».

In questi giorni intanto la riforma Fornero viene attaccata da tutte le parti al grido: fallimento. Voi la difendete?

«Non mi sono mai fidato di norme costruite dal ceto politico perché spesso rischiano di essere ideologiche. Fin dall'inizio noi abbiamo detto che non avrebbe aumentato l'occupazione, così come non avrebbe creato gli sconquassi che sosteneva qualcun altro. Io faccio il sindacalista e ogni giorno faccio bene a dire a chiedere più occupazione, ma so che non viene da sola. Per migliorare il mercato del lavoro l'unico modo è un accordo tra le parti sociali. Se Confindustria vuole cambiare le norme farraginose che sono state messe, noi siamo pronti. Diversamente dalla politica, se ci accordiamo noi significa che le cose vanno bene alle aziende e ai loro lavoratori: l'unico modo per fare passi avanti».

Con Confindustria e gli altri sindacati state intanto cercando un accordo sulla rappresentanza. Il superamento dei contratti separati è anche per voi un obiettivo?

«Nessuno può evitare i contratti separati perché il problema è di chi decide di non firmare. Nessuno può pensare di esorcizzare i contratti separati fissando soglie altissime per l'esegibilità. La rappresentanza va certificata per prendere decisioni: se qualcuno non le vuole prendere, non può essere un nostro problema. E anche qui c'è il rischio di scorciatoie legislative o addirittura di veri e propri accordi di voti di scambio. Una legge può anche farsi, ma solo dopo che le parti sociali si sono messe d'accordo. Diversamente sarebbe l'ennesimo intervento sbagliato della politica».

da sola non riuscirà ad intervenire, noi vogliamo dare la spinta alla classe dirigente più lungimirante per portare avanti una battaglia così importante». **A proposito di altri sindacati, in molti vedevano punti di contatto fra il piano del Lavoro della Cgil e le proposte di Confindustria. Lei è fra questi?**

«Io dico che un'azione davvero efficace su economia e occupazione non può avvenire senza partire dal taglio delle tasse, da una riduzione forte dell'Irpef, della meno tasse su chi investe, da uno spostamento dalla tassazione diretta a quella indiretta. Accanto a questo primo pilastro serve una revisione dell'in-

...
«Per migliorare il mercato del lavoro l'unico modo è un accordo tra le parti sociali»

L'INIZIATIVA

La centralità del lavoro pubblico, con più servizi

Il sindacato più rappresentativo fra i più di 3 milioni di lavoratori pubblici si è confrontato con i candidati del centrosinistra. È successo ieri mattina nel convegno «Lavoro e servizi pubblici». Intervistati dal direttore de l'Unità, Claudio Sardo, ne hanno discusso Rossana Dettori, segretaria generale Funzione pubblica Cgil, Titti Di Salvo, candidata di Sel alla Camera, Stefano Fassina, responsabile economia e candidato Pd alla Camera e Gerardo Labellarte, candidato del Partito socialista al Senato. Un confronto partito da un assunto comune: «La centralità e l'importanza del settore pubblico» visto che, come ha ricordato Sardo, «4 aziende su 7 sono ancora di proprietà pubblica». La Fp Cgil «non chiede un elenco della spesa alla politica, ma non si può prescindere dal rinnovo dei contratti» bloccato fino al 2014 dall'ultima manovra Berlusconi, ha chiesto Rossana Dettori. Da riformare c'è molto anche per il sindacato: «Troppi contratti per gli stessi settori, ma troppe differenze salariali, un vero dumping contrattuale». Accanto a questo proposte coraggiose: «Un

piano occupazionale per i beni culturali, per la giustizia e i beni alla persona» e «una riforma del sistema concorsuale partendo da una sperimentazione regionale per diminuire le clientele». Il dialogo con le forze politiche può partire. «Il lavoro pubblico deve essere al centro di un'innovazione radicale e progressista - ha promesso Fassina -, in questo settore il prossimo governo dovrà avere capacità di innovazione profonda, il sindacato deve avere un ruolo decisivo» e «sulla strada dell'innovazione la Cgil sarà della partita». Anche per il Pd i piani di intervento sono tracciati: «Sulle aziende partecipate serve coraggio per mettere mano a sprechi e inefficienze e garantire la qualità dei servizi e la qualità del lavoro». E qui arriva il distinguo tra dirigenti e lavoratori: «Mentre la spesa per il personale nel settore pubblico è diminuita per la prima volta nella storia, fra i dirigenti hanno avuto il trend inverso: ci sono più dirigenti e hanno stipendi più alti». Per Titti De Salvo «il lavoro pubblico dovrà essere centrale, puntiamo a rilanciare il settore per garantire più servizi e più diritti a tutti i cittadini».

Mantovani, si indaga pure su casa di riposo

GIOIA SALVATORI

Il Pdl lombardo in affanno cerca ossigeno negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ieri, durante la visita in Lombardia del segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, a dare il meglio di sé è stato l'ex sottosegretario Mario Mantovani, senatore Pdl, sindaco di Arconate e candidato al Senato in Lombardia. Ne ha per tutti: per i montiani accusati di fare «avanspettacolo» e di avere già «accordi sottobanco col centrosinistra», e per Bersani: «Stia tranquillo, con Maroni non ci sarà nessuna deriva in Lombardia». Tuona mentre la base lombarda nicchia, ciellini in primis, si dice, nonostante Maroni abbia lasciato in quasi tutte le province degli spazi per candidare uomini vicini a Formigoni. Berlusconi di ferro e tra i primi sostenitori della corsa di Maroni alla Regione, Mario Mantovani, già supervotato

europarlamentare, si dà da fare in duplice veste poiché non solo è candidato al Senato ma è vicegovernatore in pectore in caso di giunta di centrodestra, si rumoreggia. Incarico che ricoprirebbe buttando un occhio in riviera romagnola e uno ad Arconate, per due storie di edilizia che lo riguardano. A Bellaria-Igea Marina, come ha raccontato l'Unità due giorni fa, sono scattati i sigilli al cantiere di una casa vista mare a lui riferibile; ad Arconate sono scattati su un progetto per la costruzione di una casa di riposo che, come sindaco, aveva sponsorizzato.

L'area è recintata e tutto è fermo da quando cinque consiglieri di opposizio-

...
Il coordinatore lombardo candidato al Senato e sindaco di Arcinate, imbarazza il Pdl

ne, l'anno scorso, hanno fatto sapere alla procura di Milano che 12mila metri quadri di terreno pubblico destinati a parco e mercato erano stati venduti dal Comune a 500mila euro. Per l'opposizione una svendita «poiché quell'area, comprese opere di urbanizzazione e rivalutazione monetaria, valeva almeno 950mila euro», dice Giuseppe Rolfi, consigliere di opposizione del gruppo «Arconate democratica».

Così la giunta e il sindaco sono stati denunciati con la presunzione di abuso d'ufficio. La casa di riposo, mancano solo i progetti esecutivi, sarebbe stata costruita a costo zero per la comunità, per donazione, dall'Opera Pia Castiglioni. Un dettaglio, oltre al prezzo, fece insospettire l'opposizione: che il presidente dell'Opera e il direttore generale della fondazione Mantovani onlus, (intitolata alla sorella defunta dell'ex sottosegretario e dedita anche alla gestione di case di riposo), fossero la stessa persona. Il sindaco Mantovani si è scaldato molto nell'ultimo consiglio comunale tenuto la mattina del 24 dicembre 2012, per questa storia, e ha anche minacciato di denunciare i consiglieri di opposizione. In attesa delle indagini l'area al centro del paese, quella dove il sindaco avrebbe voluto la casa di riposo, è recintata e il mercato è stato spostato altrove.

Blitz di Casa Pound Minacce a Ruotolo

Aggressione di Casa Pound a Sandro Ruotolo, candidato di Rivoluzione civile alla presidenza della Regione Lazio. È successo ieri mattina, a Civita Castellana (Viterbo). Una decina di militanti di Casa Pound ha fatto irruzione durante un'iniziativa del candidato di Ingroia, alcuni con i volti semicoperti, e ha aggredito verbalmente Ruotolo con insulti, rovesciato sedie e lanciato un fumogeno. Ci sarebbero stati anche dei contatti fisici con alcuni dei presenti.

I militanti di Rc hanno subito chiamato i carabinieri. «Alcuni di loro sono stati riconosciuti dai nostri militanti», ha spiegato Ruotolo. Casa Pound ha rivendicato l'episodio come una lezione impartita al «maleducato» giornalista, che alcuni giorni fa al termine di un confronto si era rifiutato di stringere la mano al candidato presidente di Casa Pound spiegando di essere «orgogliosamente

antifascista» e come atto di solidarietà a Nichi Vendola, bersaglio di Casa Pound per la sua omosessualità. Di qui l'iniziativa, definita «goliardica» dai promotori, di irrompere alla manifestazione di ieri con lo striscione «Ruotolo maleducato». Ingroia si è rivolto al Viminale per chiedere che «sia garantita a tutti i nostri candidati una campagna elettorale sicura». Solidarietà al giornalista è stata espressa dal presidente della Camera Fini, da tutti i leader di Rivoluzione civile, dal Pd, da Sel, dalla Cgil e dalla candidata montiana alla Regione Lazio Giulia Bongiorno. «Altro che goliardata, qui siamo davanti ad aggressioni squadriste», ha detto Donatella Ferranti, capolista Pd alla Camera. «I colpevoli paghino le conseguenze del loro gesto», dice Anna Finocchiaro. E l'ex grillino Favia chiama in causa Grillo: «Chissà se ora Beppe sarà ancora ecumenico e dialogante con i militanti di Casa Pound...».